

Acqua per la salute (a Neisu)

Un

progetto per l'ospedale di Neisu nel Nord-Est della RD
Congo finanziato da *Water Right Foundation* della Toscana.

Il

progetto «Acqua per la salute» in corso all'Ospedale Nostra Signora della Consolata di Neisu (RD Congo) è al giro di boa: dopo sei mesi dall'inizio delle attività, avviate nel settembre 2012, è tempo di tracciare un parziale bilancio dell'iniziativa proposta da Mco e «Annulliamo la Distanza» alla *Water Right Foundation* e ai comuni di Calenzano e Scandicci, che hanno accolto e finanziato il progetto.

L'intervento

prevedeva la costruzione di tre pozzi (con pannelli fotovoltaici, pompa, cisterna e lavabi) in altrettanti dispensari periferici collegati all'ospedale di Neisu, la sostituzione della pompa dell'ospedale e l'organizzazione di corsi di formazione della popolazione e attività di sensibilizzazione sul corretto utilizzo dell'acqua. Allo stato attuale, la pompa è stata acquistata, il corso di formazione realizzato e i pozzi sono in fase di completamento. Vediamo nel dettaglio la genesi e lo sviluppo dell'intervento.

L'Ospedale di Neisu, la forza di una rete sanitaria
Una delle caratteristiche che contraddistingue

l'Ospedale di Neisu è quella di essere il centro attorno a cui gravita una rete sanitaria: tredici dispensari periferici, denominati *centres o postes de santé* (centri o postazioni di salute) a seconda delle dimensioni e dei servizi offerti, fanno capo all'ospedale vero e proprio e garantiscono la copertura capillare di un territorio difficile, privo di infrastrutture e di collegamenti, che dall'esterno si raggiunge praticamente solo volando da Kampala, in Uganda, e impiegando fino a una settimana di viaggio lungo i percorsi dissestati che collegano l'Uganda alla Provincia Orientale della Repubblica Democratica del Congo, dove si trova Neisu.

✘ Il centro più lontano dall'ospedale si trova a oltre sessanta chilometri dal villaggio di Neisu, in una zona totalmente priva di strade asfaltate dove i tempi di percorrenza in 4x4 possono arrivare a intere giornate per poche decine di chilometri. Il mezzo di trasporto più conveniente per percorrere i laghi fangosi in cui si trasformano le strade durante la stagione delle piogge sono le moto di piccola cilindrata, che possono seguire la minuscola striscia di terra asciutta ai bordi della strada principale. Sono diffuse anche le biciclette, che non di rado si rivelano le uniche ambulanze possibili e vengono perciò riadattate con una seduta posteriore (spesso una semplice sedia di legno legata al portapacchi) per il trasporto del paziente.

In un contesto del genere, la presenza di centri sanitari periferici è fondamentale perché raggiungere l'ospedale centrale richiede tempi che possono mettere seriamente a rischio la sopravvivenza del malato. Fino all'approvazione del finanziamento da parte della *Water Right Foundation*, tre dei centri periferici non disponevano ancora di un pozzo. Gli infermieri responsabili delle piccole strutture, dunque, erano costretti a recarsi ai vicini fiumi per procurarsi l'acqua e dovevano poi procedere a depurarla con metodi – come la bollitura – che richiedevano tempo sottratto all'assistenza ai pazienti senza garantire una soddisfacente salubrità dell'acqua. Con il completamento dei pozzi, la qualità dell'acqua e dell'assistenza sanitaria subirà un decisivo miglioramento.

Il lavoro di scavo e costruzione dei pozzi sono stati effettuati a mano, da una squadra di operai armati di badili e picconi. A Neisu, dove il suolo è costituito da rocce relativamente friabili di caolino, limonite e argilla e dove basta scavare una ventina di metri per trovare l'acqua, lo scavo manuale è certamente difficoltoso ma comunque possibile. Ciò che invece risulterebbe impossibile è trasportare sulle strade sterrate locali trivelle e attrezzature meccaniche per lo scavo.

L'altro intervento strutturale previsto dal progetto era l'acquisto e installazione di una pompa per l'ospedale principale, poiché

quella in uso stava dando preoccupanti segni di cedimento. «Abbiamo subito comprato la pompa», scrive padre Richard Larose, responsabile del progetto all'ospedale di Neisu, «ma abbiamo preferito non installarla fino alla fine della stagione delle piogge: non volevamo rischiare che un fulmine ce la bruciasse subito». Certo, il problema dei fulmini si ripresenterà alla prossima stagione delle piogge; ma evitare un danno nell'immediato e assicurare qualche mese in più all'attrezzatura a disposizione è spesso l'unica strategia che un missionario può mettere in atto in una zona come Neisu.



L'importanza dell'acqua pulita
Che
ci sia una relazione diretta, e fondamentale, fra acqua pulita
e qualità del

servizio sanitario è ovvio: basta pensare all'importanza dell'acqua per la pulizia e sanificazione degli ambienti e strumenti sanitari e alla quantità di patologie (ferite da taglio o malattie sessualmente trasmissibili, solo per fare due esempi) che vengono aggravate dalla presenza di agenti patogeni nell'acqua utilizzata per lavarsi. È vero che la falda da cui attinge il pozzo non è necessariamente pulita e diversi accorgimenti vanno utilizzati pur avendo a disposizione un pozzo. Ma la probabilità che l'acqua di un pozzo si contami è significativamente più bassa rispetto a quella di un fiume, dove vengono scaricati i rifiuti dei villaggi vicini e dove è possibile trovare elementi inquinanti come le carcasse di animali.

Ciò

che è meno ovvio, invece, è che in una realtà come Neisu siano chiare e note le regole per l'utilizzo corretto dell'acqua e per avere comportamenti igienicamente adeguati. «La formazione sull'acqua prevista da questo progetto è fondamentale», scriveva la dottoressa Barbara Terzi, in forze all'Ospedale di Neisu fino al 2012. «A volte mi capita di vedere mamme che cambiano il pannolino ai loro bambini e subito dopo danno loro da mangiare, senza lavarsi le mani. O, ancora, c'è chi va a prendere acqua al fiume prelevandola a poca distanza da un animale in decomposizione».

Spiegando

che certi accorgimenti possono salvare vite, sarà possibile alleggerire il

carico di lavoro dell'ospedale prevenendo malattie evitabili.

A questo scopo,

sono stati coinvolti nel progetto i membri dei cosiddetti comitati di salute (*Codesa*)

dei villaggi dove si trovano i centri periferici. I comitati, composti da

alcuni membri delle comunità, hanno una funzione fondamentale poiché sono

l'anello di congiunzione fra struttura sanitaria e popolazione locale. Queste

persone ricevono periodicamente una formazione che permette loro di diffondere

nei villaggi conoscenze relative alle pratiche igieniche corrette e ai servizi

a disposizione presso le strutture della rete sanitaria; al tempo stesso,

operano una costante osservazione delle patologie che si manifestano nelle

proprie comunità e riferiscono al personale sanitario in modo che questo possa

intervenire il più tempestivamente possibile. Nel caso di questo progetto, i

membri dei *Codesa* hanno seguito un corso di formazione sull'acqua di

cinque giorni a Neisu e sono ora al lavoro per condividere con il resto della

comunità quanto hanno imparato.

Educare al valore dell'acqua: le attività in Italia



COMUNE DI CALENZANO

Parte

integrante dell'iniziativa sono anche una serie di eventi pubblici in Italia il primo dei quali è stato una conferenza stampa di presentazione del progetto che si è tenuta a fine settembre 2012 a Calenzano; il secondo evento, realizzato a metà ottobre durante la fiera di Scandicci, ha visto i *partner* del progetto impegnati in un dibattito pubblico dal titolo «Una goccia d'acqua per tutti», che ha registrato una buona partecipazione.



La *Water Right Foundation*, come ha ricordato nel corso degli incontri uno dei suoi referenti, Oliviero Giorgi, nasce per volontà di *Publiacqua* – l'azienda che gestisce il servizio idrico nel territorio dell'*Ato 3 Medio Valdao* – con il contributo degli enti locali e del mondo scientifico e accademico. Accantonando un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua consumato dagli utenti, *Publiacqua* ha costituito il Fondo «L'Acqua è di tutti» e ne ha affidato la gestione alla *Wrf* che da anni finanzia numerose iniziative in paesi dove l'acqua è carente o male utilizzata.



Monica

Squilloni, assessore alla Cooperazione internazionale del Comune di Calenzano e Gabriele Coveri, suo omologo al Comune di Scandicci, hanno ribadito

l'importanza di sostenere la solidarietà internazionale e hanno sottolineato il ruolo delle istituzioni locali italiane nel continuare a sensibilizzare i propri cittadini a valorizzare le risorse idriche ed evitare gli sprechi. I prossimi eventi sono previsti a fine progetto, a settembre 2013, e daranno conto dei risultati ottenuti nel corso dei dodici mesi di attività.

Chiara Giovetti

Chiara Giovetti